Giulio Palmieri

Laboratorio di scrittura autobiografica

Scrivi un racconto a partire dal tema “Una cosa che ho imparato tardi”

– Sei sicuro?

– No.

– E allora, perché?

– Alcune cose non tornano.

– Stai mettendo in discussione la cosa. Non…

– So di averti chiesto troppo.

– E quindi?

– Ascolta, Eduardo.

– Sì.

– Si alza il sipario. Io entro, siedo al tavolino. Inizio a parlare. Gertrude resta lì, dicendomi che ho insultato mio padre. Io rispondo. E intanto, sul tavolino del letto, qualcuno avrà posato la pistola.

– Lo farò io. Sai quante giustificazioni dovrò dare, dopo? Sai quanti mi chiederanno perché ho rivisitato Shakespeare con un’ambientazione moderna? E perché ci ho messo un revolver?

– Non mi interessa più, il dopo.

– Hai deciso così.

– La pistola dovrà essere stata posata col carrello già arretrato. Due colpi. Per Polonio e per me. Deve sembrare un incidente. Non voglio morire fuori dal palco. Voglio morire lì, di fronte a lei, sopra il legno su cui ho consumato la mia vita.

– Tu non hai mai messo una distanza tra la tua anima e i personaggi. La tua vita è stata una finzione. Anche adesso che sei innamorato di lei. Lo capisci, che è stata una finzione?

– Il giudizio viene dopo la morte. Non prima.

– Sì.

– Di notte sogno di vagare, a cavallo, sui ponti della Danimarca. Per strada mi trovo a sillabare dei canti per Ofelia. Negli specchi, vedo l’ombra di mio padre che chiama alla vendetta. Come si chiama una cosa così?

– Si chiama che devi distaccarti un po’. Stare tranquillo. Tu invece vuoi ammazzare il suo

amante. L'amante della donna che nella finzione chiamiamo Ofelia. E poi andartene tu stesso. Nel modo più plateale possibile.
– Polonio deve morire.
– Nella finzione. Non nella vita reale.
– Io poi guarderò Ofelia, che sarà spuntata da dietro le quinte, come da copione. Griderò: Il resto è silenzio. E mi punterò l'arma alla testa.
– Riuscirai a farlo?
– Non so, Eduardo. Ma non vedo l'ora di vedere i suoi occhi.
– Stai confondendo le tragedie.
– Guardatevi dalla gelosia, mio signore. È un mostro dagli occhi verdi che dileggia il cibo di cui si nutre.
– Così, non arrivi da nessuna parte.
– Arriverò dove voglio arrivare.
– Sei solo un povero attore.
– Come te.
– Hai le bollette da pagare.
– Come te.
– E se qualcosa va storto?
– Se sopravviverò… ci avrò provato.
– Impazzirai. Te lo dico io. La fine dei tuoi gesti è la follia. Finirai in carcere. E lì voglio vederti a recitare. La finzione funziona solo sul palco, nel tempo dello spettacolo. Poi finisce e comincia la vita.
– E che vita è questa? Ripetere battute scritte da altri. Sentire cose che mai, mai avresti sentito se fossi stato in casa tua, se fossi cresciuto come gli altri, tra tasse, bollettini, studi. Notiziari, uscite, giornali. E invece. Il destino ti ha messo nell'anima la malinconia e l'amore di qualcuno che non è mai vissuto. E quel nome ti è rimasto addosso, è diventato il tuo nome.
– Bla bla bla. Fuori dal teatro c'è la vita, Amleto. La vita vera. Con le sue delusioni, le sue sorprese. La accetti?
– È troppo tardi.
– La accetti?
– No. Perché accettarla se posso vivere più profondamente?
– Perché altrimenti impazzisci.

– Il pubblico non la pensa come te.
– Perché non glielo chiediamo?
– Non cambierebbe niente.
– Signori! Cosa ne pensate di questa faccenda? Sì. Ci avete seguito, vero? Avete visto Amleto? Avete sentito cosa prova? Sì. La signora in fondo. Come dice? Fa il pazzo? E questa follia non lo fa uscire dal personaggio? Giusto. Anch'io, che sono capocomico, ho sofferto del suo male. E poi? Sì certo. Meglio una giornata di sole alla morte. Sì. Meglio passeggiare, per un'ora, nel luogo in cui sei nato, respirando le storie che un giorno scriverai. Certo. Lo so. Il signore qui davanti. Cosa? Lei vive con sua suocera? Amleto! Tu vivi con tua suocera?
– No, Eduardo. Vivo con me stesso.
– Il signore dice che ha imparato una cosa da sua suocera. Sì. Che quando ti togli la maschera quello che rimane è la vita. La vita. Eh. Come dice? Se fa male è vita. Ma questo gliel'ha detto sua suocera? Sì? L'ha imparato tardi, però. Avrebbe dovuto impararlo prima. Oh, signori.
– Venga con sua suocera, qui, la prossima volta.
– Sta dicendo di sì. Va bene, signori. Ci vedremo nel prossimo atto. Amleto adesso deve preparare la sua vendetta e io devo dissuaderlo. Vedete com'è da quassù? Teatro significa vivere sul serio quello che gli altri, nella vita, recitano male.
(applausi)